

NELL'ULTIMA TAPPA DI MONTAGNA, IL FAENTINO DELLA VIBOR COGLIE IL SUO PRIMO SUCCESSO IN UNDICI ANNI DI CARRIERA DOPO UNA FUGA INTERMINABILE

Nel grande giorno di Laghi Pollentier ha vinto il Giro

Moser giunto staccato di 34" da un gruppetto comprendente la maglia rosa, G.B. Baronchelli e Vandi, conserva il 2.o posto in classifica per soli 23". Il romagnolo della Magniflex si porta sulla 4.a piazza

DA UN NOSTRO INVIATO

SAN PELLEGRINO, 9 — Renato Laghi gregario di lunga e generosa milizia, a trentadue anni suonati, dopo undici anni di carriera professionistica, ha vinto la sua prima corsa imponendosi nella durissima Madonna di Campiglio. Pollentier ha difeso brillantemente la sua maglia rosa rintuzzando tutti gli attacchi di Gibl Baronchelli; Francesco Moser ha conservato per soli 23" il secondo posto in classifica perdendo però nuovamente terreno nei confronti del belga; Alfio Vandi anche oggi fra i migliori in assoluto è risalito al quarto posto della classifica generale. Questo in rapida sintesi il bilancio che si può stilare dopo l'ultima tappa di montagna, una tappa veramente sfiancante perché alle difficoltà previste (le salite) si sono aggiunte quelle imprevedute e cioè discese ricche di insidie veramente paurose.

Ma ovviamente queste difficoltà non sarebbero apparse in tutta la loro completezza se non fossero state evidenziate da una gara serratissima, tutta fughe e inseguimenti, l'ultimo dei quali di Moser, da far venire i capelli dritti anche a chi ne ha viste tantissime. Ed è stato appunto in virtù di questa prestazione di acrobata della bicicletta che il trentino è riuscito a rimediare parzialmente al buco che la salita gli aveva aperto davanti e nel quale poteva precipitare.

Le ostilità sono state aperte subito in partenza risalendo verso Campo Carlo Magno ma sono sfociate in un'azione chiara in fondo alla discesa quando Laghi, Gaetano Baronchelli, Osler e Kraft hanno lasciato il gruppo per andare da soli all'attacco del Tonale. In salita perdeva contatto Osler rimpiazzato da Calumi, poi uscivano dal plotone anche Pugliese e Perurena che andavano a riprendere i quattro in discesa dopo che Kraft si era aggiudicato il traguardo della montagna davanti a Laghi.

Il faentino della Vibor aveva concertato il piano con il suo direttore sportivo Zilloli che aveva approvato l'intenzione di Laghi di tentare il colpo grosso. Laghi è un corridore che nelle corse a tappe si trova meglio verso la fine che in principio. Gli altri cinque

(continua in 9.a pagina)

Luigi Chierici

Gran giorno di Laghi

(continuazione dalla 1.a pagina)

che erano con lui non si tiravano indietro e il vantaggio cresceva progressivamente chilometro per chilometro fino a raggiungere una punta massima di 16'30" al 125.mo chilometro di corsa dove si cominciava a salire verso la Presolana.

Laghi apriva ancora la marcia assieme a Calumi; gli altri quattro fuggitivi seguivano in uno spazio di 45". Sulla salita che possiamo dire di casa, Gibl Baronchelli non è si è risparmiato. Possiamo affermare anzi di aver visto un Baronchelli pressoché inedito, puntiglioso nell'attaccare, pieno di slanci e di vigore. Ma Pollentier non gli cedeva un metro; anzi ad un certo momento forse a scopo dimostrativo passava al contrattacco. Come già nella tappa di Varzi c'erano due corse in una. La prima era comandata da Laghi, la seconda da Baronchelli e Pollentier che al culmine della Presolana precedevano di 5" Panizza, De Mynck, Aja, Perletto e Vandi, di 30" Pujol e Sutter, di 35" Ricconi, di 40" Bortolotto, Fraccaro, Polini e Francioni, di 50" Fernandez Ovies e Pozo, di 1'15" Beccia, Algeri e Gimondi, di 1'20" Moser.

Gimondi era caduto in pianura quando un cane gli aveva attraversato la strada: su tutto il fianco e nella mano sinistra portava i segni dell'incidente. Ma non appena Moser lo riprendeva andava con lui all'inseguimento dei primi con una temerarietà impressionante. In men che si dica il distacco era annullato.

Ma i pericoli per Moser non era finiti. Ai piedi del Passo di Zambra sulla scia di Polini, Santambrogio e Francioni si formava un gruppetto con Gibl Baron-

come abbiamo fatto ad abordarle certe curve a quella velocità Dio solo lo sa.

Laghi continuava ad aprire la marcia. Un suo concittadino Assirelli ventiquattro anni or sono qui a San Pellegrino concludeva vittoriosamente una fuga «monstre»; oggi era lui che vedeva avvicinarsi il «suo» traguardo dopo una fuga di oltre 180 chilometri. E finalmente uno striscione in fondo al viale interminabile gli dava la certezza di essere primo dopo aver contribuito tante volte a fare arrivare primi gli altri. Una giusta ricompensa per il faentino e per gli sportivissimi dirigenti della Vibor. Laghi era rimasto solo subito all'inizio della discesa quando si era liberato anche di Perurena a sua volta raggiunto e superato da Gaetano Baronchelli una volta tanto come Laghi in libera uscita.

Scattavano i cronometri dopo l'arrivo del gruppetto formato da Vittorio Algeri, Vandi, De Mynck, Baronchelli, Pollentier e Panizza. «Gibl» e i suoi sostenitori erano ansiosi di sapere se Moser conservava il secondo posto, il brillantissimo Vandi aspettava la conferma di essere quarto nella classifica generale. Il cronometro ap-

pagava le aspettative del romagnolo ma non quelle del bergamasco. Per 23" il secondo posto era ancora di Moser che ovviamente conserva la maglia color ciclamino, mentre Beccia suo compagno di squadra è sempre titolare della maglia bianca dei neo professionisti malgrado oggi si sia trovato in grossa difficoltà forando una gomma nell'ultima discesa quando la macchina della Sanson gli era davanti.

Salvo miracoli il Giro è deciso in favore di Pollentier che non soltanto vanta 2'02" su Moser e 2'25" su «Gibl» Baronchelli ma è tanto forte che si potrebbe ritenere certa la sua vittoria anche se i distacchi fossero più lievi.

Due parole per Gimondi a mo' di conclusione. Sono di elogio pieno, incondizionato. Dopo la grossa batosta di Col Cruscìe Felice si è ripreso e lotta ancora con la tenacia di chi è in corsa per le primissime posizioni. Un uomo della sua età, diciassettesimo in classifica dopo la caduta di oggi si sarebbe arreso. Gimondi invece è stato ancora una volta di esempio ai giovani con la sua costanza, la sua tenacia, la sua coscienza professionale. Bravo Felice!

Luigi Chierici